



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

**De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica**



Suor Lucia De Gasperi

Corrispondenza tra Suor Lucia e il padre

In Appunti spirituali e lettere al padre,
a cura di M. Romana Catti De Gasperi
Morcelliana, 1968, pp.167-225

20 settembre 1947

Caro papà,

lascia ch'io ti sieda vicino, stasera, e che ti parli un po'. Brevemente, senza stancarti troppo. Dirò forse delle sciocchezze, ma ti tocca leggerne e sentirne tante, una più o una meno! Comunque cercherò di esprimere un po' di quello che sento, quando penso a te. Mi sento ancora fremere di tenerezza quando rivivo quella passeggiata sul Gianicolo – quando risento le tue parole così piene di comprensione e di spirito cristiano: ma già tu non potevi parlare diversamente da così, ne avevo tanta fiducia. E non so come ringraziarti per avermi così facilitato quel passo che mi pesava tanto – perché far dispiacere a chi si vuol bene, è assai doloroso. Ma un papà come te non è facile trovarlo.

Da allora però ho spesso l'impressione che tu quasi dubiti del mio affetto: mi sembra che qualche volta mi guardi come non fossi più la tua Lucia, come se qualcosa di estraneo fosse penetrato tra e me. Papà, dimmi che sto dicendo una sciocchezza! Eppure, avresti forse ragione di lamentarti di me: anzi, avresti mille ragioni. Lo so che non son mai stata capace di esserti veramente utile: lo so che la mia poca sveltezza, la mia “gaucherie”¹ ti ha dato spesso fastidio. Oh se fossi stata più sensibile a quello che tu chiedevi da me: se avessi cercato di più di imitare la prontezza e la sorridente dedizione della mamma, avrei ora meno rimorsi. Se è questo che il tuo sguardo vuol rimproverarmi: uno sguardo pur così dolce, così penetrante! Se è questo, perdonami papà! Forse finora ho mancato di assolvere il pur piccolo compito che avevo accanto a te. Forse ti sei anche accorto che da qualche tempo cerco di fare un po' meglio. Forse ti sei accorto che cerco di essere più sveglia, più «desta» verso gli altri. Ma forse non sai come questa nuova sensibilità sia legata al richiamo del Signore. Perché quando Lui si è fatto sentire più energicamente, mi ha come svegliata: ho aperto gli occhi sulla realtà della vita, che non è un vivere isolati, incantati nelle proprie idee e nelle proprie fantasie: no! È una vita sociale, in cui tutti abbiamo un compito, legato all'esistenza di tutti e che tende allo stesso fine: la gloria del Padre. Così il Signore nel tempo stesso che mi chiedeva di avvicinarmi di più a Lui per accogliere in me il Suo amore in maniera più particolare, mi apriva gli occhi verso gli altri e mi faceva più aperta alla vita degli altri - che è la stessa mia vita, perché siamo così uniti, siamo tutti una cosa sola.

E allora come si comprende la missione materna che noi donne dobbiamo avere verso il mondo intero! Mamme, vuol dire anime che non pensano a sé, che amano senza richiedere ricambio: che hanno un cuore largo per tutti. “In viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum”². E quando un amore così grande penetra in un cuore, lo dilata davvero e gli da un più ampio respiro. Sono grandi cose papà: grandi come tu pure le senti e le vivi in te.

Ma io sono piccola e ben lontana da questo ideale, sono sempre ancora la tua povera “gauche”³ che ancora, quando dimentica i buoni propositi, si incanta a pensare gli affari suoi, e magari si tira i capelli e non



**De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica**



si accorge che manca il formaggio alla tua minestra.

Sono sempre quella: ma se trovi che c'è qualcosa di nuovo, non pensare che sia un essere estraneo che mi allontani da te: è lo stesso Signore che tu segui con tanta tenacia, nell'oscurità della pura fede, che ti ricompensa, in parte, chiedendoti una figliola, così per portarla a Casa Sua, per modellarla secondo il Suo disegno, per servirsene un pò di tramite verso tutti voi, che Gli siete tanto cari. Papà, Don Luigi prima di partire per il luogo della sua morte mi disse: "Questa tua vocazione sarà un giorno la benedizione della tua famiglia". E allora non c'era in me niente di deciso, era solo un incerto desiderio.

Chiediamo al Signore che davvero lo sia, papà! Ma quando ti dico che ti voglio un bene immenso, e che sono persuasa di non poterti ricambiare che pregando il Signore che ti ricompensi Lui ... non so dire altro.

Ti bacio teneramente Lucia

¹ "Goffaggine, inettitudine".

² "Son corso sulla via dei tuoi precetti, quando hai dilatato il mio cuore".

³ "Goffa, inetta".

Castelgandolfo, 21 settembre 1947

Mia cara Lucia,

m'hai scritto una lettera che mi pare come inghirlandata di viole del pensiero. Io non ho né il tempo né il modo di raccogliermi per risponde colla stessa profondità di sentimento. Ma noi due ci intendiamo nel silenzio. Non sei tu che devi chiedermi scusa; son io che talvolta involontariamente turbo la tua tranquillità con qualche allusione, con qualche sospiro. "Spiritus promptus, caro autem infirma"¹. So bene che tu hai scelto il meglio, che il Signore ha maggiori diritti su te per una paternità più alta e priore, so che saremo uniti nello spirito e vivremo ancora nel Suo comune servizio; ma perderò la tua familiarità, la tua vicinanza, il tuo soccorso, quando il mio animo e il mio corpo si indeboliranno. A questo pensiero talvolta dò un'espressione di impazienza.

Lascia andare, non badarci; è il fondaccio egoista che rigurgita, ma poi viene il sereno della comprensione, della fiducia in Dio e anche della gratitudine verso Lui, che ti ha eletta, nonostante l'indegnità mia.

Mi sono accorto, sì, della tua solerte premura e te ne ringrazio, come di un compenso preventivo. Il Signore ci aiuterà entrambi a fare la Sua volontà e il nostro dovere. Tu che Gli sei cara per la generosità della tua totale consacrazione, pregalò per tuo padre che ha responsabilità così gravi e per tua madre che gli addolcisce la vita.

Un abbraccio stretto da papà.

¹ "Lo spirito è pronto, ma la carne è debole".



**De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica**



Roma, vigilia dell'Immacolata 1947

Papà carissimo,

in attesa di andare ad assistere alla Messa in S. Pietro – che non voglio considerare ultima insieme¹ - lascia che io ti scriva due paroline, quelle che vorrei dirti a voce, e non so.

Prima di tutto un grazie grande grande per la tua paternità così calda e forte, che fin da piccole ci ha dato il senso della sicurezza e dell'appoggio, a cui ci siamo abbandonate senza altri timori. Grazie per l'ambiente che ci hai creato attorno, un ambiente di saldi principi, di larghe vedute, di obiettività di giudizi. Noi non ce ne accorgevamo, non ce ne siamo accorte finché non siamo venute a contatto con altri ambienti, non ostili ma indifferenti, dove c'è tanto vuoto o tanta settarietà. È quello che ho cercato di far rilevare alle mie sorelle più piccole, perché aprano gli occhi prima di me, sulla grandezza del dono che Dio ci ha fatto mettendoci in una tale famiglia. Mi accorgo ben adesso, e me ne sono accorta specialmente preparando la tesi di laurea, che non sono tanto le cognizioni acquisite a scuola che mi hanno educato l'intelligenza, quanto il tuo continuo parlarci di cose belle e intelligenti. Grazie perciò di non aver taciuto: grazie di avermi raccontato sempre, anche quando ritornavi stanco a casa, di averci spezzato il pane della tua cultura così universale e così poco pedante.

Dovrei continuare all'infinito: ma gli altri ringraziamenti li farò quotidianamente recitando l'Ufficio divino, che è un canto di lode e di ringraziamento. che è un canto di lode e di ringraziamento. E il Signore farà il resto, perché io non ho saputo né saprei ricompensarti di tutto questo e di tante cose, di tanti sacrifici tuoi fatti pensando alla famiglia, a noi figliole tue. Grazie soprattutto di avermi insegnato, e spero di impararlo, a mantenere una linea diritta senza esitazioni né reticenze.

Ed ora verrebbe il momento di chiedere perdono: ma quello preferisco farlo a voce, quando ti chiederò la benedizione.

Sono lieta che la lettera della Madre Superiora ti abbia rivelato uno spirito intelligente ed elevato, che presto conoscerai personalmente. Così senti che la tua linea di educazione non avrà una brusca interruzione né una piega: sarà un continuare lo stesso cammino, dove ci ritroveremo sempre insieme. E forse una volta avrai il piacere di incontrarti anche con il Sacerdote che mi ha preso per mano in questi ultimi anni per aiutarmi a vedere più chiaro la mia via: io ne avrei molto piacere, perché ha molto del tuo spirito, della tua rettitudine, della tua forza d'animo ed insieme tanta comprensione, tanta umanità unita alla santità di un Sacerdote che ha capito in pieno la sua missione verso Dio e verso gli uomini. E ti assicuro, se ce n'è bisogno, che nei miei riguardi non ha agito che soprannaturalmente, cioè lasciando che la grazia agisca, con il rispetto ed il distacco più assoluti.

Una parolina ancora, papà. Lo so qual è il pensiero che più ti rattrista e che mi hai espresso anche, qualche volta. Che io non possa più venire a casa, ma che debba tu venire di tanto in tanto a trovarmi. Io non ti ho mai saputo dare una risposta soddisfacente e spero che il Signore te la dia lui stesso: la vocazione religiosa richiede una vita non per sé, ma per Dio e per gli altri, ed in questo assomiglia alla vita sacerdotale. Quello che ci chiede in più, anche contro la nostra povera natura, è per colmare tanti vuoti degli altri, di tutti noi, che siamo così poco distaccati dalle cose e dalle persone, che abbiamo così poco tempo di pregare!

Certo il sacrificio è più duro per te, che ne senti in questo momento più rudemente il lato negativo: ma



**De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica**



come mi sembra bello che tutto noi facciamo in comune, e che io non vada via fuggendo o strappata a voi, ma “offerta” in tutta la pienezza del termine. Ed ogni volta che sentirai la mancanza di Lucia, che pur ti ha aiutato sì poco, sarà un rinnovarsi dell’offerta, e un moltiplicarsi di meriti per te davanti al Signore. In quanto al ritornare a casa, c’è una piccola novità: nel Capitolo Generale di quest’estate in Belgio, hanno creduto bene di applicare una clausola della regola con più frequenza e larghezza; nel senso che, in caso di morte imminente dei genitori, la Madre Superiora può concedere alla figlia di portar loro gli ultimi conforti, in casa. Forse questo può darti un senso di riposo, ed io ne sarei ben lieta e consolata, della tua consolazione.

Ora basta, ché le parole non dicono nulla di fronte alla tenerezza ch’io sento in cuore: una tenerezza che non stringe il cuore, ma che lo allarga fino ad abbracciare le anime più lontane, ché d’ora innanzi la mia famiglia resterete sempre voi, ma anche tutta la Chiesa, tutto il mondo. Ed in questo ci incontriamo, vero? Tu nella tua diuturna fatica, io nella costante preghiera e nel lavoro modesto di ogni giorno, penseremo sempre a tutti, in una visione universale e larga di tutte le cose.

Arrivederci, papà, sarai sempre. il mio papà: vorrei darti la consolazione di diventare il papà di una Lucia vicina vicina, sempre più, al nostro caro e buon Signore.

Tua Luciola

¹ Lucia De Gasperi entrava in quel giorno in convento prendendo il nome di Suor Maria Lucia dell’Eucarestia.

Cara Lucia,

ieri mattina alla Minerva Padre Taurisano mi ha consegnato per te la sua Santa Caterina. Desideravo tanto di vederti oggi, ma credo di non trovare il tempo. Ho bisogno di aiuto e ti prego di assistermi con i tuoi soccorsi spirituali.

Tuo papà

Roma, Convento dell’Assunzione, 13 aprile 1948

Caro papà,

una felice e inattesa occasione mi permette di scriverti ogni, con la speranza che tu trovi cinque minuti di tempo per leggermi e con la fiducia che ne avrai piacere. “Notre Mère” aveva stamattina un’udienza privata dal S. Padre ed ha voluto che io la accompagnassi, per ricevere una benedizione speciale per te, in questo cruciale momento. Non è stato un pensiero veramente “touchant”? Il Papa era al suo tavolo di lavoro, palli-



**De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica**



do e penso come sempre: mi ha detto parlando di te: “Sarà stanco; molto stanco..., lavora tanto!”. Ed ha aggiunto delle parole di speranza. Metto in questa busta, insieme al piccolo rosario, la benedizione speciale che ho ricevuto per te. Mi sembra che questa debbi infonderti ancora più coraggio, oltre che per la grazia che vi è insita, anche perché è l’espressione viva dell’unità degli intenti, della comprensione paterna, della fiducia, che unisce in questo momento la Chiesa docente ai suoi figli che si sacrificano per il suo trionfo. Come è bello anche per me poter fondere la mia preghiera con la tua azione, perché la tua azione è mossa da un principio soprannaturale; e si estende al mondo intero: e come il mondo intero devono essere ampie le intenzioni di una religiosa, o di chi si prepara ad esserlo. Coraggio dunque, papà! Lontane dal fervore della lotta, noi ci sentiamo però spiritualmente vicine a tutti voi che rendete testimonianza alla verità. Ti seguiamo papà, ora per ora, nelle tue peregrinazioni per l’Italia: e sta sicuro che non dimentico i tuoi stati d’animo di energia o di abbattimento, di angoscia o di speranza, che si riflettevano sul tuo volto, nelle crisi passate; e so che ti potranno ritornare ancora, specie dopo che la Provvidenza avrà deciso le sorti d’Italia. Anche allora, papà, ti sarò vicina e ti rappresenterò qui, presso il Tabernacolo. Dirti grazie, papà, ancora una volta, è troppo poco: tanto più che le ragioni della mia riconoscenza aumentano sempre: tu non puoi immaginare quanto giovi a stimolo per il mio progresso spirituale nell’umiltà, nella generosità, nella dimenticanza di sé per pensare agli altri: tutte cose che sono ben lungi dall’averle, ma che mi sembra facciano ormai parte di te stesso. E allora come rimanere indietro, io che ho tanti aiuti? Il mio abbraccio vorrebbe farti sentire che non sei mai solo!

Tua nel Signore Lucia

Roma, 8 luglio 1948

Caro papà,

immagino già l’espressione del tuo viso alla vista di tanto trofeo! Spero, per l’onore dell’Istituto (!), tu non abbia immaginato essere uscito codesto lavoro dalle mani delle Religiose dell’Assunzione. Come vedrai dalla lettera che l’accompagna, è un tale sconosciuto che poveretto ha creduto fare cosa gradita portando qui questa palma perché te la facessimo avere. Ma tu con la tua solita obbiettività, cerca di comprendere la buona intenzione, la pazienza e il tempo impiegato.

Spero che tu abbia finito col Senato. Sarà un po’ un “fioretto” quest’estate non saper niente del tuo lavoro: ma sta tranquillo che ti seguo sempre, ogni ora: perché lo so che ogni giorno porta per te una fatica maggiore, un problema più angosciato. Lo so che il popolo chiede pane, lo so che gli avversari cercano il disordine e che gli amici non aiutano abbastanza. Ma che dico? Che lo sappia io, importa fino a un certo punto: il Signore lo sa, e nell’adorazione del mattino ci comprendiamo molto bene, per così dire, con uno sguardo. Ricordati sempre che non sei solo - cerca di riposarti un po’ e fammi sapere quando sarai a Sella: sarò più tranquilla allora di pensarti fra i monti.



**De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica**



In quanto a me sto benissimo, sono sempre più felice e ho bisogno anche di una tua preghiera, quando puoi, “perché non faccia le cose a metà”. Ricordi la poesia di Sella? Finiva così:

... ma il cuore non lascio alla valle piccina:
che dentro, or lo so, c'è lo spazio infinito
che tutto racchiude, senz'ombra di un velo:
la verde speranza di un prato fiorito,
l'audacia dei monti, l'azzurro del cielo...

affettuosamente S. Maria Lucia

Arcinazzo, 18 luglio 1948

Papà carissimo,

questo cielo, purissimo e silenzioso, questa erbetta verde che cresce a vista d'occhio, gli uccellini che cinguettano, scricchiolano e fischiettano da mane a sera, il venticello leggero che fa risuonare gli alberi sembrano tutti ripetermi: è nato. Giorgio! E con lui si aggiunge un verso alla poesia del mondo e una nota al nostro canto di gloria al Creatore. E Papà Alcide è diventato nonno! Non posso crederlo e mi piacerebbe sentire le tue impressioni. Saranno forse meno poetiche delle mie, che nascono facilmente in questo silenzioso e pur così vivo romitaggio: ma certo una tenerezza nuova che avrà allargato il cuore, che ha sempre posto per nuovi affetti. Ho trepidato per te in questi giorni, in cui vaghe voci portavano quassù notizie poco rassicuranti; ma il Tabernacolo d'oro, centro e cuore di questa casina bianca, sa le mie parole di ansia e di speranza¹. Domenica scorsa, leggendo l'Epistola, un ricordo mi ha assalito improvviso: è l'Epistola dell'VIII domenica dopo Pentecoste. Ricordi l'anno scorso, nella chiesetta di Lamar, quelle parole sull'adorazione del Padre, “Abba, Pater”, che hanno poi ispirato il tuo discorso al teatro di Trento? Quante cose sono passate da allora, e con esse è passato il Signore. E' passato ed ha colto, qua e là, le Sue piante: ma ora è ritornato e là dove era vuoto, ha fatto sbocciare un fiore. Sia egli la ricompensa di tanti sacrifici, sia l'unione più forte fra due famiglie benedette dal Signore e dalla Madonna. Sì, la Madonna c'entra molto, perché era la Sua festa il 16, la Madonna del Carmelo.

Spero che anche tu possa avere un po' di tranquillità. Vorrei mandarti nella busta un po' di questa pace: è tutto così semplice qui e, se le montagne fossero un po' più alte e se gli alberi crescessero un po' più fitti, si direbbe Sella. Ma qua c'è qualcosa di più, c'è la ragione della nostra vita, qui in mezzo a noi a due passi dall'albero all'ombra del quale ti scrivo. A te, tutto il mio filiale affetto e la mia tenerezza.

S. M. Lucia

¹ Le suore dell'Assunzione si recavano ad Arcinazzo per un turno di riposo.



De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica



Arcinazzo, 11 agosto 1948

Carissimo papà,

“Dominus dissipat consilia Gentium: reprobat autem cogitationes populorum, et reprobat consilia principum.

Consilium autem Domini in aeternum manet: cogitationes cordis eius in generationem et generationem» (Ps. 32)¹.

E' questa la finale di un salmo che recitiamo il lunedì all'ora nona: non ti sembra un po' la storia tua e nostra? Il Signore dissipa come una nebbia decisioni e progetti e disegni di popoli, e di capi avversi; ed in quelli che lo servono è il Suo pensiero, il Suo disegno provvidenziale che *rimane*: e le opere di coloro che lavorano in questa scia, sono “pensieri del suo cuore”. Questa Italia tanto turbolenta, e tanto affamata, ma sostenuta e diretta da uomini che cercano solo giustizia e pace, è un “pensiero del suo cuore”, del suo cuore di Padre. Se tu sapessi, papà, quanto giova all'orientamento dello spirito verso una confidenza filiale in Dio Padre, l'esempio e l'immagine di un padre terreno, quale tu sei per me.

Non so dove ti raggiunga questa mia: vorrei davvero saperti lassù, sotto un cielo limpido come questo - o piove? - a respirare la nostra aria, antidoto potente a tutti i telefoni e le stazioni trasmettenti e riceventi. Ricevo or ora una lettera di M. Romana, da cui vengo a sapere che anche loro sono lassù. Che bellezza! La casa si riempirà di vita - dove c'è Maria Romana c'è tanta vita - e anche... di pianti. Ma già vedo il nonno prendere Giorgio in braccio e dondolarlo cantando, come una volta.

La tua visita pur breve dell'altra domenica, mi ha portato tanta contentezza; ora so che tu sei tranquillo per me, che, a quanto pare, ho acquistato “une très belle mine”² e mi ha portato anche, come ogni volta che ti penso e ho tue notizie, un desiderio di maggior generosità per fare il meglio possibile ogni piccola cosa: è il modo in cui posso collaborare, di nascosto, alle tue “grandi cose”. Oggi, Santa Chiara, ho pregato la Vergine umbra per l'Italia, lei così forte contro i nemici della sua città. Se le donne e le ragazze nostre diventassero tutte un po' più “chiare”, un po' più virili!

Ci penseremo insieme il giorno dell'Assunta, vero? Che porti in alto, tutte le nostre preoccupazioni, al Padre: che sollevi e purifichi tutte le nostre intenzioni, e che benedica e protegga sempre quella sua cara valle, mettendovi un po' più di preghiera, un po' di carità. “Ti auguro buone vacanze, o meglio buon lavoro in maggiore serenità e pace.

Affettuosamente tua S. M. Lucia

¹ Il Signore disperde i piani delle nazioni, / inceppa i pensieri dei popoli e i consigli dei capi; / ma il piano del Signore rimane per sempre: / i pensieri del suo cuore, di generazione in generazione”.

² “Una bellissima cera”.



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



Arcinazzo, 3 settembre 1948

Papà carissimo,

il fogliettino volante con le tue parole mi ha più commosso che un letterone, perché vi ho letto tutta la fatica che fai per trovare un momento di tempo per te. Ma ancor più ho gradito le tue parole scultoree dietro la bella fotografia della casa rinnovata, con quella firma, "Pater", che mi dice tante cose. Altro vestigio della tua presenza - stavo per dire della tua ubiquità - ricevo or ora sulla cartolina da Peio Fonti (in Val di Non?) E te ne ringrazio assai. Ciò mi fa pensare alle mille cartoline che ti facevano firmare l'anno scorso. Già, dimenticavo di ringraziarti anche della cartolina di Falzarego: mamma mi scrive che hai "fatto il giro" dolomitico e ne godo con te. Non so dove queste mie righe ti possano raggiungere, e prego l'Angelo Custode delle lettere - se ce n'è uno - di fartela avere. Qui si sente l'arrivo dell'autunno, con qualche pioggia che rinfresca e lava l'aria, rischiarando le catene degli Appennini ed annaffiando l'orto. Con un po' di emozione ho trovato ciclamini nascosti, fra il muschio di un boschetto non lontano, e vari colchici sui prati. Ci sono anche more, un po' tardive. Come la natura si rassomiglia dovunque! Sabato scorso abbiamo avuto la grande gioia di andare a Subiaco parte a piedi - e fra queste anch'io - e parte in camioncino. Non dimenticherò facilmente quella meditazione mattutina fatta alle sei e mezzo camminando sulla strada bianca, fra montagne brulle, scoperte e illuminate via via dalla luce prima rosata, poi bianca del sole nascente. Paesetti scuri aggrappati ai monti, poi l'Aniene scrosciante in fondo al burrone - oh, il rumore dei torrenti, come è bello! - ma soprattutto il campanile di S. Scolastica, il monastero benedettino in valle, e poi quella cosa indescrivibile che è il Sacro Speco. Ricordo che tu ci parlavi con ammirazione di san Benedetto: lassù se ne respira l'atmosfera. La grotta dove egli visse giovanetto, è così viva: la statua del giovane eremita è così espressiva! Senza parlare degli affreschi meravigliosi, quale il famoso S. Francesco quasi contemporaneo al Santo. E' stata insomma una giornata di grazia, e naturalmente non ti ho dimenticato lassù, dove si respira la pietà monastica.

Stiamo leggendo una monografia su Donoso Cortès: mi piacerebbe sentire il tuo parere. Dice a un certo punto che la vera democrazia non può essere che di ispirazione cristiana.

Arrivederci, papà caro: verso il 14 ritorneremo a Roma. Stai bene e se vedi Zia Marcella dille che la ringrazio tanto tanto e la ricordo sempre.

Ti abbraccia la tua S. M. Lucia

Sella, 21 settembre 1948

giornata di sole, congedo glorioso

Cara Lucia,



**De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica**



ti ho rivista, dopo le tue lettere feriali, ma non ho avuto il tempo di ringraziarti per l'affetto filiale e familiare che vi esprimi e per le considerazioni "super psalmos" che vi fai. Ho bisogno di dirti che mi hanno commosso e che - prendilo per norma - m'interessano soprattutto i riferimenti ai Salmi e la S. Scrittura. Sostituiscono la meditazione che non posso fare se non troppo sinteticamente e danno ali alla mia parola. Fallo spesso! D. Cortès era un grande cattolico, un pensatore meraviglioso. Interessante fu la sua cortese polemica con Montalembert. S'impara molto da lui ed è fra gli scrittori che impressionarono Toniolo; ma io penso che la sua epoca (e lui in essa) dava troppo poca importanza alla democrazia come metodo politico-parlamentare. Di fronte ai rivolgimenti del '48 egli è apocalittico e pessimista. Per spingere i cattolici alla battaglia, bisogna avere una certa fede nel sistema ed essere ottimisti. Ne discorreremo. Un abbraccio da tutti, partendo.

Pater

Roma, 28 settembre 1948

Papà carissimo,

sei stato proprio caro a volermi scrivere così. Le tue parole, sempre così incisive e vere, sono per me una testimonianza dell'unione che vive sempre fra di noi, e tanto più intima quanto meno esteriore, dato che le circostanze volute da Dio ci hanno esteriormente separati "ancora un poco". Ed ora mi sembra che il Signore voglia stabilire fra di noi una collaborazione più grande: ripensare insieme le grandi verità che illuminano la nostra vita. E ti ringrazio di avermelo chiesto, perché mi sembra che così la mia povera preghiera diventi sempre più impersonale: quasi io dicessi al Signore: "parlami, ma non per me, per lui". E mi sembra che così avrò un certo diritto ad essere esaudita. A proposito di collaborazione, ho trovato in san Pietro (*Epist.* 1, 4, 10 ss.) una frase significativa.

"Unusquisque sicut accepit gratiam, in alterutrum illam administrantes, sicut boni dispensatores multiformis gratiae Dei"¹.

Penso che il Creatore rispetta sommamente la personalità umana, e distribuisce i suoi doni e il suo dono più grande ("gratiam") secondo le capacità ed il fine di ciascuno. Ma nello stesso tempo non è individualista (se si dice così): insegna anzi agli uomini ad aiutarsi, a collaborare "in alterutrum illa administrantes". Ed in questo momento, forse la tua "grazia" è quella della parola: parola di giustizia, di verità e di pace, che sprona all'azione perché scaturisce dall'azione... "Si quis loquitur, quasi sermones Dei; si quis ministrat, (non hai detto tu un giorno che ministro = "minister"?) tanquam ex virtute, quam administrat Deus"². Una traduzione dice "che chi esercita un ministero, (lo faccia) come per una forza che viene da Dio".

Se la tua è la grazia della parola e della forza, la mia è forse quella del silenzio. E per renderti tutto quello che mi hai dato con la parola - che dico? una minima parte - non trovo altro che offrirti il mio silenzio. E vorrei davvero che le parole che ti dico o che ti scrivo di quando in quando fossero il frutto del silenzio. E poi "vous savez que ce que nos lèvres ne prononcent pas, ou ce que nos plumes n'ont pas le temps d'écrire, nous



**De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica**



le disons au Bon Dieu pour ceux que nous aimons »³ (trascrivo da un libretto che raccoglie i pensieri di un certosino).

In conclusione, non è la diversità delle opere che ci rende diversi dinanzi a Dio: è l'altezza delle intenzioni. Così conclude san Pietro "...ut in omnibus honorificetur Deus per Jesum Christum, cui est gloria, et imperium in saecula saeculorum. Amen."⁴. Il Signore può dunque essere onorato, ricevere onore "in tutte le cose" », nelle tue grandi come nelle mie piccole. E ciò mi consola.

Sono molto contenta di essermi trovata d'accordo con te su Donoso Cortès, per quel poco che ne ho saputo, ne ho ricevuto la medesima impressione apocalittica. E' un po' come quando i pareri di Perpetua si trovano d'accordo a quelli del Card. Federigo! Comunque, è sempre bello trovarsi d'accordo.

Seguo sempre con interesse accorato i progressi delle sorelline della seconda serie. Scusami, papà, di questa lettera scritta troppo a puntate per aver un nesso ben chiaro. Ma chiaro e lampante è l'abbraccio che ti manda la tua S.M. Lucia.

¹ "Ciascuno secondo il carisma ricevuto, mettetelo al servizio gli uni degli altri, come buoni dispensatori della varia grazia di Dio".

² "Se qualcuno parla [ha il dono della parola d'esortazione, ecc.], [lo faccia] come se proferisse discorsi di Dio; se qualcuno serve [esercita un ministero], [lo faccia] come per una forza che viene da Dio ».

³ "Voi sapete che quanto le nostre labbra non pronunciano, o quel che le nostre penne non hanno tempo di scrivere, lo diciamo al buon Dio per coloro che amiamo".

⁴ "Affinché in tutte le cose sia glorificato Dio per Gesù Cristo, al quale sono la gloria e la potenza per i secoli dei secoli. Amen".

Roma, 16 novembre 1948

Papà carissimo,

non ti voglio lasciar partire senza mantenere la promessa di una parolina, che, per non perder tempo, leggerai forse in viaggio accettandola così, come viene. Se sapessi quante volte, nella Messa o nell'Ufficio, trovo un versetto, un responsorio che mi fanno meditare per te: allora ti mando per telefono un pensiero; attraverso quella potente centrale telefonica che è il Tabernacolo.

Avevi osservato, per esempio nell'*Introito* che si ripete in queste ultime domeniche, quella parola così confortante di Dio: "Ego cogito cogitationes pacis et non afflictionis"?¹

Mi sembra che, per entrare nell'intimità con Lui, bisogna far nostra non solo la sua volontà ma anche i suoi pensieri. E se i suoi pensieri sono pensieri di pace, perché dovremmo noi averli di afflizione?

Come hai sempre avuto ragione, papà, di rimproverarmi le mie preoccupazioni per cose così piccole: tu lo conoscevi bene, il mio temperamento, meglio che non io stessa. Ed il segreto di "chiudere gli sportelli" di una preoccupazione, per non pensare che al momento presente, me lo hai insegnato tu, e cerco di impararlo ancora. Questo lo dico per me, ma a te vorrei ricordare di essere sempre così bravo come quando venivi a



De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



casa e parlavi del villaggio in costruzione, custodito da Tom, per non pensare al Consiglio e per farci sentire che sei sempre il nostro papà. Del resto, la nostra forza non è quaggiù: lo abbiamo ripetuto due domeniche fa nell'*Oremus*. della Colletta: “*Familiam tuam, quaesumus, Domine, continua pietate custodi: ut, quae in sola spe gratiae caelestis innititur, tua semper protectione muniatur*”².

Siamo la sua famiglia, perché Egli è nostro Padre: e mi fa una certa emozione, leggere l’inizio di certe parabole di Gesù: “*Simile est regnum caelorum homini patrifamilias*”³ ... è un padre che ci custodisce continuamente: non ci pianta lì in un posto affidato, non ci lascia soli ad assolvere la nostra missione. Tanto più se noi ci appoggiamo “nella sola speranza della grazia celeste”. Ripetiamolo ancora insieme, tutte le volte che ti sembra di noti poter più andare avanti: “*Dominus regit me, et nihil mihi deerit... nam, et si ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala: quoniam tu mecum es*”⁴.

E poi, guarda un po’, giorni fa, leggendo *L’Année Liturgique* del Guéranger, ho trovato qualcosa a proposito della festa del 12 ottobre “Gli Angeli Custodi”.

... “*Mais ‘Dieu, tout magnifique qu’il daigne se montrer pour l’humanité entière ne sait pas moins que les gouvernements de ce monde honorer d’une garde spéciale les princes de son peuple, privilégiés de sa grâce, ou régissant pour lui la terre; au témoignage des saints, une perfection suréminente, une mission plus haute dans l’état ou l’Eglise assurent à qui en est revêtu l’assistance d’un esprit également supérieur, sans que l’Ange de la première heure, si l’on peut ainsi parler, soir nécessairement pour cela relevé de sa propre garde*»... (Dom Guéranger, *L’Année Liturgique*, t.v.,p. 397)⁵.

Dunque, papà caro, tu hai due angeli custodi. Ti raccomando a loro perché ti accompagnino nel tuo viaggio, e chiedo allo Spirito di verità che parli “per os tuum”⁶.

Scusa questa specie di miscellanea, ma le mie parole sono povere e allora vado in prestito. In Lui sempre uniti.

Ti abbraccio teneramente, tua S. M. Lucia.

¹ “Io penso pensieri di pace e non di afflizione”.

² “Ti preghiamo, Signore, custodisci la tua famiglia con la tua *continua* benevolenza: affinché essa, che si appoggia solo sulla *speranza della grazia*, sia difesa sempre dalla tua protezione”.

³ “Il regno dei Cieli è simile a un *padre di famiglia*” [Mt.20, 1].

⁴ “Il Signore mi guida, e nulla mi mancherà ... infatti, anche se camminerò in mezzo all’ombra di morte [a una valle tenebrosa], non temerò sventure: ché tu sei con me” [Ps. 23 (22)].

⁵ “Ma Dio, per quanto si degni di mostrarci munifico verso l’umanità intera, non diversamente dai governanti di questo mondo sa onorare con una custodia speciale i principi del suo popolo, privilegiati dalla sua grazia, o che reggono per lui i destini della terra; secondo la testimonianza dei santi, una perfezione eminente, una missione più alta nello Stato o nella Chiesa assicurano a chi ne è rivestito l’assistenza d’uno spirito parimenti superiore, senza che l’Angelo della prima ora, se così si può esprimere, sia per questo necessariamente esentato dalla sua custodia”.

⁶ “Attraverso la tua bocca”.



**De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica**



Roma, 26 gennaio 1949

Papà carissimo,

hai proprio ragione di lamentarti: è un pezzo che non ti scrivo. Ora prendo là penna in mano, ma se la campana mi interrompe, vuol dire che continuerò stasera. Perché i Santi avevano più fede e allora, un angelo continuava la parola interrotta per ubbidienza: noi invece lasciamo lì, e ritroviamo le cose come prima. Ma forse l'Angelo interviene lo stesso, e al posto delle povere nostre parole, mette qualcosa di più sostanziale. Anche ieri, sera ho pensato così: ero rimasta un po' male, lasciandoti partire un po' bruscamente, e recitando Vesperi avevo il cuore un po' stretto. Ma poi un colpo d'ala mi ha risollevata: non vale molto più il sacrificio di ambedue, in risposta ai tocchi della campana, che non tante parole, sia pur piene d'affetto? Forse viviamo un po' sempre con gli occhi velati. C'è un mondo di operazioni intime, di legami misteriosi tra la preghiera dell'uno e l'opera buona dell'altro, tra il fioretto di un bambino e le opere di un apostolo: un mondo che vedremo lassù perché qui vediamo le apparenze. Sai, quando vieni, vorrei saperti dire qualche cosa di vero: e mi è difficile. Perché sono sempre stata abituata più ad ascoltarti che a parlarti: vorrei tanto che le due sorelline si abituassero ad ascoltarti, a carpire il senso di certe tue parole, che, lasciate cadere qua e là, fanno tanto riflettere. Un'altra ragione per cui non so parlare, è che mai come ora ho intraveduto il vuoto di tante cose. Come bisognerebbe essere pieni di Dio per poter dire una parola che sappia di Lui! Per questo ci vuole, qui, tanto silenzio per fare una religiosa.

Ricordo, per associazione di idee una meditazione di Mons. Montini a S. Ivo, anni fa, sul Vangelo della moltiplicazione dei pani. Anche noi abbiamo davanti una folla affamata di verità: e a volte non abbiamo abbastanza fede nel contenuto della nostra dottrina, nella capacità meravigliosa della grazia, e diciamo come gli Apostoli: Come sfamare tanta gente?

Per poter dare solo un briciolo di verità a queste bambine che il Signore ci ha affidate, ci vuole tanto silenzio. Ti ho citato forse ancora qualche pensiero di un Padre certosino: "La Parole procède du Silence, et nous nous efforçons de l'atteindre en son Principe... notre silence n'est pas un silence de mort, c'est le recueillement d'un sanctuaire. Nos maisons et nos âmes sont occupées par quelqu'un: Magister adest et vocat te"¹. Tremo, sai, scrivendo questo, perché sento che è ancora un grande ideale, e mi sento piccina piccina. Ma il pensiero di te mi sprona: sarebbe così bello se la nostra unione entrasse talmente nel soprannaturale che la tua parola procedesse dal mio silenzio!

Un'altra cosa volevo dirti, papà: quando mi domandi cosa io faccia, rispondo, un po' imbarazzata: "Insegno". Ma sento che non è qui la verità. Sarebbe troppo poco! C'è un insieme di piccole, grandi cose che riempiono la mia giornata ben più che qualche ora di scuola. La nostra professione non è "insegnante", ma "religiosa". Così, mi sembra che il nostro piccolo lavoro possa rientrare nel mondo delle grandi intenzioni, nell'ingranaggio delle grandi anime che pregano e lottano e soffrono per la pace. Insieme alla preghiera dell'Unico Sacerdote "Ut unum sint"². E per il resto dillo alla mamma, a Zia Marcella e alle "bambine": "ce que les lèvres... ne prononcent pas, ou ce que nos plumes n'ont pas le temps d'écrire, nous le disons au Bon Dieu pour ceux que nous aimons"³ (dal *Silence Carthusien*). Arrivederci, papà caro: quando hai mezzo minuto, prega anche un po' perché io diventi una vera

Suor Maria Lucia.



**De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica**



¹ “ La Parola procede dal Silenzio, e noi ci sforziamo di attingerla al suo Principio... il nostro non è un silenzio di morte, é il raccoglimento d’un santuario. Le nostre dimore e le nostre anime sono occupate da qualcuno: il Maestro è qui e ti chiama”.

² “Che siano una cosa sola”.

³ “ Quanto le labbra non pronunciano, o quel che le nostre penne non hanno tempo di scrivere, lo diciamo al buon Dio per coloro che amiamo”.

31 gennaio 1949

Cara Lucia,

ho letto le tue parole che hanno il profumo del timo, come nei chiostrì antichi... Ti abbraccio, come quando eri piccina. Allora eri presso di me e oggi ancora, pur lontana, ti sento vicina.

Papà

Assunzione, Martedì Santo 12 aprile 1949

Papà carissimo,

mi hai chiesto una parolina: come rifiutartela? Sono sempre stata io finora a chiederti una parolina: ed in te l’ho sempre trovata, chiara e obbiettiva, senza mai pretendere di essere definitiva. Una parola che invitava alla ricerca, senza chiudere le porte: e questo mi sembra un gran pregio. Ma... “Da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna”, disse e ripete sempre con noi quel Santo così simpatico che si chiama Simon Pietro. Ed Egli ci dice parole così commoventi in questi ultimi giorni della Sua vita mortale! “Pater Sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi »¹. Mi sembra che tutti gli uomini che. hanno qualche responsabilità, che hanno sotto di loro altre anime da dirigere in ogni campo, possano far loro questa preghiera. Allora non ci si sente più soli. «Dominus regit me et nihil mihi deerit..., nam etiam si ambulavero in umbra mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum est”(Salmo ‘22) ².

E, a proposito del Giovedì Santo, ho trovato un bel pensiero: “Il Signore si è fatto pane vivo per servirci di cibo. Anche noi dobbiamo essere pane”, il pane è un buon cibo di famiglia, che serve a tutti gli usi, che non si fa pregare, si dona, si spezza a tutti. Essere un pane “bon à tout service”. Tu l’hai provato questo, dando te stesso a tutti; “minister”. Per me è ancora un ideale. Ma capisco che bisogna raggiungerlo assolutamente, altrimenti la vita religiosa è un’ombra di vita. E poi l’Eucarestia è un mistero di un’unione. “Ut unum sint”. Allarga il cuore. Forse il Venerdì Santo, ai piedi della Croce, dovremo domandare al Signore



De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



che ci lasci in eredità la sua larghezza di cuore, che perdona, che ama tutti, che si dà a tutti senza misura.

Se non ci fosse questa stretta unione di membra di uno stesso corpo, nutrite dallo stesso sangue, non si potrebbe nemmeno avvicinarci a certi Misteri della Provvidenza. “Perché me”? Si chiedeva anche san Francesco. Per gli altri, anche questo “lusso” che tu mi invidiavi di poter seguire passo passo la liturgia della Settimana Santa: vorrei dividerla con tutti. E sono sicura che le grazie di questa partecipazione si spanderanno su tutti, su molti che non possono partecipare personalmente. Quando andiamo in mezzo al coro per cantare una Lezione, non siamo più noi. Ricevere un mandato da qualcuno, vuol dire perdere in un certo senso, la personalità. Parlare con le parole di un Profeta, della Chiesa, di Dio! E’ un popolo che piange, in Geremia: è una folla che canta così, anche in ogni carica ufficiale, sulle vie del mondo. Non si è più noi. Si rappresenta. Si è la voce di un popolo. Come vuoi allora che il Signore non ascolti? Mi dicevi l’altro giorno, tante cose “vere” sulle “cause seconde”. Ma, in fondo ripensandoci, non è meglio così? Che, per cercare l’opera di Dio nel nostro operare, si debba riandare a giorni lontani, a circostanze sfuggite, a occasioni: ricercare insomma un filo, il filo dell’amore di Dio, che ci ha seguito, ci ha “perseguitato tutti i giorni della nostra vita”: non è molto più bello così? “Misericordia tua subsequitur me / omnibus diebus vitae meae” (Salmo 22)³. Il Signore è signore nel suo modo di fare con noi: difficilmente ci fulmina con le ispirazioni, più spesso lascia in noi stessi l’energia del risveglio di cui tu parlavi. Viviamo insieme questi giorni santi, per rivederci nella gioia della Resurrezione. E fin d’ora tanti auguri! Di quelli veri. Nel Signore tua figliola

S. M. Lucia.

¹ “Padre santo, conserva nel tuo nome quelli che mi hai dati” [*Io.* 17, 11J.

² «Il Signore mi guida e non mi mancherà nulla..., infatti anche se camminerò in mezzo all’ombra di morte, non temerò sventure, perché tu lei con me”.

³ “La tua misericordia mi accompagna / in tutti i giorni della mia vita”.

Roma, 7 luglio 1949

Papà carissimo,

sono stata così contenta di abbracciarti ieri sera e di trovarti bene in salute e abbastanza tranquillo. La tua forza d’animo mi fa sempre tanta commozione, e sento quante cose devo ancora imparare da te.

Stamane alla Comunione - l’ultima Comunione in questa cappella¹ - ho fatto al Signore la commissione che tu mi hai affidato: che ti sostenga e ti accompagni ad ogni passo. Ed ecco che all’Ora Prima mi trovo sotto gli occhi il Salmo “Dominus regit me et *nihil* mihi deerit”². Anche se camminerò nell’ombra della morte “non timebo mala / quotiam tu mecum es”³. E’ proprio così: Lui non ci toglie tutti gli ostacoli dalla via né dissipa tutte le tenebre, ché allora non si meriterebbe nulla: ma cammina con noi, nelle stesse buie strade, valicando gli stessi ostacoli. “Quoniam tu mecum es”. E quando si sente l’incertezza delle acque mosse sotto ai nostri piedi, diciamogli come Pietro: “Si tu es, iube me venire ad te super aquas”⁴. Anche sopra le acque così incerte, i nostri passi, “si tu es”, saranno sicuri. E noi lo sappiamo bene, che ad ogni avvenimento



De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica



“Dominus est”⁵.

Caro papà, questo vuol essere l'ultimo salutino prima di partire. C'è una nota comica in queste partenze piene di pacchi e pacchetti. Ti divertiresti molto.

Un abbraccio forte nel Signore,

tua S. M. Lucia.

¹ L'istituto si trasferiva da Corso d'Italia a Viale Romania.

² “Il Signore mi guida e non mi mancherà *nulla*”

³ “Non temerò sventure, perché tu sei con me”.

⁴ “Se sei tu, comandami che io venga a te sulle acque”.

⁵ “E' il Signore”.

Arcinazzo, 19 luglio 1949

Papà carissimo,

non ti scrivo una vera e propria lettera, perché penso che tu non abbia tempo di leggere dei papiri. Forse però avrai piacere se ti copio qualche pensiero che mi ha colpito. C'è un passo di Seneca (*Ad Lucilium* lib. IV, ep. 41) assai significativo: « Non sunt ad caelum elevandae manus nec exorandus aedituus (pregare il sagrestano) ut nos ad aurem simulacri, quasi magis exaudiri possimus, admittat: prope est a te deus, tecum est, intus est. Ita dico, Lucili: sacer intra nos spiritus sedet, malorum bonorumque nostrorum observator et custos...

Quemadmodum radii solis contingunt quidem terram, sed ibi sunt unde mittuntur, sic animus magnus ac sacer et in hoc demissus, ut propius quaedam divina nossemus (mandato quaggiù per farci conoscere più da vicino qualche cosa del mondo divino), conversatur quidem nobiscum, sed haeret origini suae: illinc pendet, illic spectat ac nititur...”.¹ Bello, vero?

(Per la verità, ti confesso che non ho copiato dal testo, ma da un foglietto su cui una Madre aveva copiato questi passi ed altri).

L'altro giorno qualcuno mi ha fatto notare come nel Prologo di Giovanni il Verbo sia chiamato τὸ φῶς = “lux”²; invece altrove (*Lc. 11, 33*) si parla di una lucerna che è accesa da un altro e posta sul candelabro ὁ λύχνος = lucerna. Forse l'etimologia del nome che tu hai voluto darmi è questa? λύχ = Lucia sarebbe dunque una lucerna, che da sola non illumina, ma se è accesa e si lascia consumare, “homines ...glorificent Patrem vestrum qui in caeli est”³. Non solo: ma λύχνος verrebbe da λευκός = bianco (senso, più antico: lucente). C'è da pensare.

Un'altra cosetta, e poi ti lascio in pace: so che sei tanto preoccupato per grosse questioni in questi giorni (tanto per cambiare) e sai bene che ti seguo sempre. Ma è il “Signore che te lo dice, che ti accompagna sempre: lo abbiamo letto in questi giorni a mattutino: “Ego tuli te... ut esses dux super populum meum... et fui



Istituto De Gasperi - Bologna

Seminari 2012 - 2013

De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



tecum in omnibus ubicum que ambulasti fecique tibi nomen grande iuxta nomen magnorum, qui sunt in terra ... Et requiem dabo tibi ab omnibus inimicis tuis ...⁴ (2 Reg. [= 2 Sam.] 7, 9-17) (Parla a David). Ti basta? Che il Signore ti illumini dunque sempre e ti conceda un po' della Sua pace. Qui è una bellezza. Non vedo l'ora che anche tu possa respirare un po' d'aria buona. Ti abbraccio con tanto affetto

nel Signore, S. Maria Lucia.

¹ “Non si devono levare le mani al cielo, né si deve pregare il custode del tempio perché ci ammetta alla vicinanza delle orecchie del simulacro, come se potessimo essere meglio ascoltati: la divinità è a te vicino, è con te. Questo ti dico, Lucilio: nell'intimo di noi dimora un sacro spirito, che osserva e custodisce le nostre buone e cattive azioni. Così come i raggi del sole toccano bensì la terra, ma stanno là donde promanano, così un elemento spirituale grande e sacro è mandato quaggiù, per farci conoscere più da vicino qualcosa del mondo divino; s'intrattiene bensì con noi, ma sta unito alla propria origine: là è sospeso, colà mira e tende...”

² “La luce”.

³ “Gli uomini ... glorifichino il Padre vostro che è nei cieli”.

⁴ “Sono io che ti ho preso ... affinché fossi capo del mio popolo ... e sono stato con te in tutte le tue imprese, dovunque tu ti recassi ... e ho reso grande il tuo nome come quello dei più grandi della terra ... e io ti darò requie da tutti i tuoi nemici”.

Agosto 1949

Cara Lucia,

un bacione e un abbraccio con auguri ardenti. Il tempo manca, perché il latore parte subito, né posso ricambiarti con un a lettera elegante e affettuosa come la tua. Sono raffreddato, ma si campa.

Tuo papà

Arcinazzo, 29 agosto 1949

Papà carissimo,

spero che questa lettera ti trovi ancora lassù, lontano dai fastidi più assillanti del tuo lavoro ¹. Dalla foto così ben riuscita col nipote, mi sembri contento. Ho sentito l'eco entusiasta di qualcuno che ha letto il tuo discorso di Fiuggi. Bravo, papà, il Signore ti assiste sempre. La sera, verso le nove e dopo Mattutino, vi penso qualche volta intorno al caminetto: e penso che quel fuoco in realtà non sarebbe nulla, se non ci fosse insieme l'affetto che riscalda e unisce “in unum”. Ecco, ieri sera l'altare della nostra cappellina era adorno



De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



un po' come il caminetto: rami verdi e bacche rosse spiccavano sul bianco dell'abside alla luce rossa della lampada del Santissimo. E là in mezzo, c'era il fuoco vero, l'origine del nostro affetto, la Carità stessa. E un'eco dei vostri canti è arrivata fino a Lui, attraverso la nostra preghiera. Sai cosa ho trovato? Il tuo nome 'Αλκείδης, discendente di Alceo, viene della stessa radice di η ἀλκή = forza difensiva e di ἀλέξω = difendere, proteggere. E anche di, pensa un po'! ὁ ἀλεκτρυών = il gallo, il lottatore. Ma forse tu già lo sapevi. Pensavo, l'altra sera (sabato a Lodi) che possiamo servirci bene di un versetto dell'Ecclesiastico (36, 6) per chiedere al Signore la diffusione del Suo amore e della sua pace... "[Nationes] cognoscant te, sicut ed nos cognovimus; quoniam non est Deus praeter te, Domine"². Nel contesto vorrebbe dire: che conoscano quanto tu sei potente, e quindi tu debellati: ma noi possiamo pregarlo così, con lo spirito nuovo del Cristo: "et fiet unum ovile"³.

Arrivederci papà, goditi come puoi, 'la pace che ancora i boschi ti possono dare.

Tua aff.ma nel Signore

S. M. Lucia.

¹ Si riferisce a Sella di Valsugana, dove la famiglia De Gasperi passava le vacanze estive.

² "[Le nazioni] ti conoscano come anche noi ti conosciamo; poiché non vi è Dio all'infuori di te, Signore".

³ "e si farà un solo ovile».

Roma, 28 ottobre 1949

Papà carissimo,

chi non ti aveva prima conosciuto, l'altro giorno si meravigliava che tu osservassi tutto così, come se altri più gravi pensieri non ti tormentassero. Ma io l'ho visto altre volte il tuo sistema, e capisco che questo mettere tutta l'anima in quello che si fa, è una gran bella cosa: lasciando così ciò che più urge e che è al cento delle nostre preoccupazioni, per avvicinarci a cose più piccole che interessano gli altri. "Non alta cogitantes, sed humilibus consentientes"¹ (san Paolo, ma non ricordo dove). Così, si è sempre aperti a interessarci di tutto, anche dell'armadio degli apparecchi di fisica. Ho trovato una cosa che ti può piacere.

La radice γελ - ciò che brilla - γελᾶν = ridere, sorridere; γαλήνη = la bonaccia, la serena tranquillità del mare che sorride luminosamente. Se vuoi di più, guarda sul libro di Paola (Fontoynt) a p. 35. Il bello è che sul Vangelo (la tempesta sedata) san Marco dice proprio: καὶ ἐγένετο γαλήνη μεγάλη (= "et facta est tranquillitas magna")²: dato che c'è anche un significato allegorico nel passo - le tempeste dell'anima placate dalle parole interiori del Signore - non è bello pensare che questo senso di sorriso entra anche quando s'intende "tranquillitas" dell'anima? L'anima tranquilla è dunque tutta un sorriso.

Un'altra cosa bella: nell'inno di san Raffaele l'altra sera, c'è questa invocazione alla Vergine:

Virgo dux pacis



De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica



Genitrixque lucis ³.

Bello, no? Pace e luce insieme. Sentimi sempre vicina nel Signore, tua

S.M. Lucia

¹ “Non avendo pensieri d’orgoglio; ma conformandoci agli umili”[*Rom.* 12, 16].

² “E si fece una gran bonaccia”.

³ “O Vergine, che apporti la pace / e che generi la luce”.

Roma, 14 novembre 1949

Papà carissimo,

in queste tue ore di angoscia ti sono tanto vicina: ¹ dico “tue” - perché certo tu sei quello che ne soffri di più: ma tu puoi capire da quali sentimenti sia sconvolto il mio animo - povera cara Zia Marcella, quanto le sono riconoscente! Mi ha portato a Battesimo, e ha sempre seguito i miei passi, anche quando, impertinente ragazzina, non volevo saperne della sua vigilanza affettuosa. Povera cara Zia Marcella! E’ stata per noi sempre una lampada accesa, di fede nel soprannaturale, che lei vedeva dovunque, perché aveva gli occhi aperti sull’al di là. Io chiedo perdono al Signore se l’ho fatta soffrire, ché il suo animo ipersensibile la faceva soffrire di tutto. Ma è stata anche capace di gustare le gioie: di conoscere tutte le piccole gioie che il mondo non sa. E spero di avergliene date anch’io qualcuna: e che per queste mi perdonerà. E’ stata la lampada viva del passato, della tua famiglia, e a noi piccole ha insegnato a pregare. Ora la nostra preghiera la accompagna: il Vangelo di oggi ci parla del “Pastor bonus”: nell’*Ordo Commendationis animae* c’è un’invocazione al Redentore: che la riconosca fra le sue pecorelle.

Egli la riconoscerà, perché lei lo ha sempre conosciuto ed amato.

Fatti coraggio, papà, la fede è la nostra forza, ed ogni dolore avrà la sua ricompensa e una risonanza di grazia per il mondo intero.

Scrivo così come viene, sorvegliando le bambine. Offro il sacrificio di non vederla per lei e per te. Baciale le mani per me. Tua teneramente nel Signore, Via Verità Vita,

Suor M. Lucia

¹ Marcella De Gasperi, sorella di Alcide, morì il 14 novembre 1949.



**De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica**



*Roma, notte 1949-1950
Veglia di Capadanno*

Papà carissimo,

sono le 10 e sto vegliando le tre o quattro bambine che sono rimaste durante le vacanze: poi ritornerò in cappella, dove da stamane il Santissimo è esposto perché noi possiamo unirci alla Sua preghiera e alla Sua espiazione. In queste ore in cui tutte vegliano ma in silenzio assoluto, come è desta l'anima a bere l'atmosfera di adorazione che ovunque spira! E' questa la grazia di vivere nella Sua casa: non è nel dire rosari o *Via Crucis*, è nel sapere che Lui è al centro e che noi noi non facciamo altro che servirlo in ogni piccola cosa. Papà, ero all'adorazione mezz'ora fa, ed ho aperto il Breviario per te: ho trovato l'inno dell'ufficio di dopo domani, il S. S.mo Nome di Gesù: è così vero e così bello che te lo trascrivo.

Jesu, dulcis memoria,
Dans vera cordis gaudia:
Sed super mel, et omnia,
Eius dulcis praesentia.

Nil canitur suavius,
Nil auditur iucundius,
Nil cogitatur dulcius,
Quam Jesus Dei Filius.

Jesu, spes poenitentibus,
Quam pius es petentibus!
Quam bonus te quaerentibus!
Sed quid invenientibus?

Nec lingua valet dicere
Nec littera exprimere:
Expertus potest credere,
Quid sit Jesum diligere...

“Sed quid invenientibus”, è proprio commovente, vero? Bisogna chiedergli che si faccia trovare sempre, in ogni avvenimento, in ogni pena, in ogni gioia, anche nelle crisi governative.

Povero papà, immagino che dovrai ricominciare a pensare col nuovo anno! Che Egli ti sia luce e ti aiuti a portare « quotidie » la tua croce. (Quel « quotidie » è tanto consolante, pare che voglia dirci: ti seguo giorno per giorno, sapete, non siete soli: seguitemi, io vi precedo sulla stessa via).

Leggo nello stesso Ufficio: “Initium sapientiae timor Domini”.² A proposito di questo, qualcuno mi faceva osservare la differenza che passa tra l'origine della vera “sapientia” e la σοφία dei filosofi greci: questa, tutta



De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica



nell'abilità del ragionare o nell'equilibrio delle attitudini umane, o nella profondità del pensiero o nella genialità delle invenzioni: quella ha il suo "initium" in un dono dello Spirito Santo, che è il «timor Domini», la religiosità insomma. E come lo fa vedere san Paolo nella *I ai Corinti*, dove dice che non "ἐν σοφίᾳ λόγου"³ sono venuto a voi, ma nella follia della predicazione della Croce. Ormai la sapienza dei Greci non era più che una vuota «abilità del ragionare»: la σοφία che san Paolo predicava non era nella parola; era «tutto cose» come il suo scrivere, così denso e lampeggiante.

Questo amore al concreto, al fatto, non è quello che più ci avvicina alla parola del Maestro, che alle sottili domande dei Dottori della Legge rispondeva con un « Fac similiter »⁴? Forse è da Lui che ti viene questo tuo parlare aderente ai fatti, e perciò più vivo e più vero e più cristiano di tanti discorsi arzigogolati. Arrivederci al nuovo anno, papà: ora abbiamo l'Ora santa di preghiera intensa per le grandi intenzioni della Chiesa, del mondo, dell'Italia: tu sai che avete un grande posto nelle nostre preghiere. A mezzanotte, mentre il Sacerdote si avvierà all'altare per offrire con l'Ostia tutte noi stesse nella prima Messa del 1950, canteremo, in sordina, il *Suscipe* ⁵ di sant'Ignazio: lo canterò anche per te, che il Signore prenda tutto per tutto consacrare al Suo servizio: allora tutto sarà in noi divino per la Sua gloria. Grazie, papà, ancora e sempre. Sentimi vicina in Dio.

S. M. Lucia

¹ « Gesù, dolce al ricordo, / che largisce le vere gioie dei cuore: / ma più del miele, e d'ogni cosa [soave] / ne è dolce la presenza. / Nulla si può cantarè di più soave, / nulla si può udire di più lieto, / nulla si può pensare di più dolce, / di Gesù Figlio di Dio. / Gesù, speranza per i penitenti / quanto sei benevolo per chi ti invoca. / Quanto sei buono per chi ti ricerca. / Ma che cosa sarai per chi ti troverà? / Né la lingua è capace di dirlo. / né lo scritto d'esprimerlo: / solo chi l'ha sperimentato può credere / che cosa sia amare Gesù...».

² "Inizio della sapienza è il timore del Signore".

³ "Nella sapienza delle parole" [1 Cor. 1, 17]. Anche più oltre S. Paolo protesta di non aver portato il messaggio « in persuasivi discorsi di sapienza » [1 Cor. 2, 4).

⁴ «Fa' lo stesso» [Lc. 10, 37].

⁵ «Accogli, [Signore la mia volontà, ecc.]».

Roma, 1 febbraio 1950

Papà. carissimo,

nostra Madre mi aveva detto di scriverti subito, quando è giunta la notizia della soluzione della crisi: non ci sono riuscita, ma non tutto il male viene per nuocere, perché così eccomi oggi, oltre che a farti le mie congratulazioni più affettuose, a dirti un grazie, grosso grosso come i miei 25 anni! Sarebbe il caso di ricantare insieme quella strofetta delle vostre Nozze d'Argento (ricordi?) "La seconda / venuta per sbaglio / cerca sempre / di far quel che può / ma se non riesce / abbiate pazienza / la Provvidenza / saprà rimediare!".

Che ne dici? ha «rimediato» bene? Intanto, non so se ti sei accorto, sono nata il giorno di sant'Ignazio



**De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica**



martire; santo, che da quando ho imparato a conoscere, mi piace sempre di più. Quella sua meravigliosa lettera ai Romani: «frumentum Christi sum, dentibus bestiarum molar, ut panis mundus inveniar».¹

Strano, vero? Ma forse un po' di colpa ce l'ha anche lui, se io ho avuto il mistero dell'Eucaristia.² Ed è una lettera che frema di amore per il Cristo: credo che a casa ci sia, se non nei libri tuoi, (mi pare che ne parlavi anche tu) almeno nel libro di Brezzi: *Il cristianesimo dei primi secoli*, che è rimasto tra i libri di studio.

Si capisce perché allora la Chiesa inserisce nella Messa di oggi quel grido di fede nell'amore che è il brano dell'Epistola ai Romani: Chi ci separerà dell'amore del Cristo?... né la morte, né la vita, né le potenze del male, «neque instantia, neque futura»³. E perciò né le preoccupazioni dell'oggi, né le previsioni del domani ci possono turbare dall'unione col Cristo in Dio.

Così, volevo dirti solo due parole: tante ne sentirai in questi giorni, di chi ti ringrazia, di chi ti chiede, di chi protesta. Accetta anche questa, che vuol essere un incoraggiamento, perché un'altra volta la Provvidenza ti ha rimesso sulle spalle un peso così grande, e tu non hai detto di no. Quella mattina ho offerto con te, alla Messa, tutte le tue intenzioni, tutti i tuoi progetti, tutte le tue incertezze e speranze.

Un abbraccio e un grazie ancora... per il 1 febbraio 1925⁴.

Tua S. M. Lucia

¹ «Sono frumento di Cristo, sarò macinato dai denti delle belve, per essere trovato pane mondo».

² Nell'entrare in convento, come s'è già ricordato, aveva assunto il nome di Suor Maria Lucia dell'Eucaristia.

³ «né le cose presenti, né le future».

⁴ Il 1 febbraio 1925 è la data di nascita di Lucia De Gasperi.

Roma, 10 maggio 1950

Papà carissimo,

devo proprio dirti un grazie molto grande, per aver trovato il tempo di venire venerdì alla cerimonia. E' faticosa e penosa la tua vita ora, ma almeno hai la gioia di far contenta tanta gente in una volta, con la sola tua presenza. E forse un po' ne hai goduto anche tu, ché questa ormai è un po' anche casa tua, ed è bello respirare la stessa aria: e poi anche se nell'insieme è stato un po' lungo, avrai goduto anche tu nell'ascoltare la parola così piena e fluente del Professor Funaioli.

Sono un po' imbarazzata a scriverti una lettera ufficiale con tanto di stemma. Preferisco cambiare tono e domandarti se hai osservato quanto è bello l'*Oremus* della domenica scorsa, IV dopo Pasqua. Prima un invito sottinteso all'unità: «fidelium mentes unius efficit voluntatis»¹. Poi la nostra coscienza di non avere proprio nulla, neanche i desideri giusti, ci fa domandare di amare quello che Dio comanda, e di desiderare quello che promette. E la finale, ancora più bella: «ut inter mundanas varietates, ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia»². In un libro ho trovato questo pensiero: «Chaque sacrifice nous rend Dieu plus cher et nous rend plus chers à Dieu». E in un'opera anonima del I sec. dopo C. che tu avrai sentito certo



**De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica**



nominare, *Del sublime* (Περὶ ὑψους) o *dello sublimità*: «il sublime è l'eco della grandezza di un'anima». Bello, perché così stabilisce il criterio della critica, che è in tutta l'opera, soprattutto interiore, di contenuto. Come esempio di «sublime» cita anche la *Genesi*: “Τευέσθω φῶς, καὶ ἐγένετο; γευέθω γῆ, καὶ ἐγένητο”.³ Con queste strane citazioni, ti lascio, ché sta per suonare una campana. Ma la nostra conversazione non si interrompe mai, vero? Ti ringrazio ancora, te e la mamma di tutto: ricevi un abbraccio affettuoso e il mio costante ricordo nel Signore.

Tua S. M. Lucia

¹ “Fai sì che le anime dei fedeli abbiano una sola volontà”.

² “Affinché tra le varie attrattive del mondo, i nostri cuori siano fissi là dove sono le gioie vere”.

³ « Ogni sacrificio ci rende più caro Dio e ci rende più cari a Dio ».

³ « Si faccia la luce, e la luce fu; si faccia la terra, e la terra fu ».

14 agosto 1950, Sella

Cara Lucia,

ho letto e meditato le tue note durante il ritiro e ne ho tratto conforto, perché anch'io faccio una specie di ritiro: ma purtroppo esso è solo del corpo, giacché lo spirito è tormentato dalle voci che vengono dai fuori; telefono, telescrivente, rapporti da leggere e glossare, visite e conferenze. Ho fatto spostare il letto, in modo che mentre ti scrivo, posso vedere, attraverso la porta del balconcino, il centro rurale dei Capraro ove sotto il tiglio, con gli animali di bassa corte, stanno anche i bravi agenti che mi difendono dai troppi rapporti col consorzio umano e attraverso la finestra vedo i grandi faggi che fanno ombra alla fontana. Col cannocchiale posso scrutare anche i prati e i boschi dell'Armentera. Che cosa pretendere di più che questo Orizzonte limitato e riposante? Se non ci fosse nella coscienza il rovello della responsabilità e nella mente l'inquietudine per i giorni venturi, se non ci fossero decisioni da prendere, provvedimenti da elaborare, suggerimenti da dare nel campo economico e politico. Non credere però che mi lasci prendere dall'allarmismo e dalla paura. Sono sereno e deciso, non credo a scadenze vicine, soprattutto spero ancora che il probabile diventi inevitabile. Ma la gente è allarmata, pretende che il governo preveda e provveda! Ed ecco che il Signore permette che la mia presunzione di fare e provvedere sia limitata e per i contatti personali paralizzata da... una puntura d'un insetto ignoto. Negli ultimi giorni di luglio si dormiva a Castello ¹ colle finestre spalancate, nonostante il chiasso stridulo e rissoso che facevano sugli alberi gli scoiattoli e sul tetto i gatti. In una di quelle notti sentii ad una gamba una puntura acuta, e credendo si trattasse di reuma, dissi: passerà. Solo il giorno dopo vidi la puntura. Un punto rossiccio come la capocchia di un fiammifero (parlo della grandezza). Non ci badai. Che cos'era quella puntura al confronto di tutto il corpo che stava bene, nonostante l'orrendo caldo e lo sforzo a cui lo avevo sottoposto in tutto il mese? Una puntura al paragone dei mali e delle miserie che avevo visto in Lucania? Il gonfiore di una gamba poteva impedirmi di recarmi



**De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica**



alle Camere, ove pendevano serie decisioni e di dirigere il Consiglio dei Ministri che doveva provvedere a tante cose? E così camminai e faticai, finché l'ultimo giorno, esauriti i compiti più urgenti, cominciai a sentire il male. Dieci minuti prima di partire il prof. Caronia mi fece una iniezione di penicillina; e arrivai in Sella, meta sognata durante tanti mesi. Un po' zoppicando, un po' dolorando feci con Giorgio una passeggiata di un quarto d'ora e mi ressi ancora a forza di volontà per tutta la giornata, ma la notte il tormento fu forte e la mattina feci venire il Dottor Toller, il quale constatò una infezione profonda nella vena o nei vasi linfatici, quindi pericolo di flebite, trombosi e embolo che gira ecc. ecc. Perciò letto, immobilità, gamba in alto. La diagnosi fu certo pessimista, e te ne parlo oggi che ogni pericolo di tal genere è scongiurato... purché non forzi il caso. E di nuovo penicillina e sulfamidici. L'infezione venne così contrastata e vinta, ma un effetto incidentale delle iniezioni fu un'orticaria generale che mi gonfiò e arrossì anche il viso e mi rese scortese e cattivo. Ora è passata anche questa, e sto squamandomi. La gamba è quasi nella sua apparenza normale, ma non ci posso camminare sopra senza dolore e rimane in sospenso se io potrò assistere a Roma al Consiglio dei Ministri convocato per il 22. Questo quadro triste devi completarlo con tante luci, provenienti dall'amorevolezza dei famigliari, dallo zelo degli amici e più ancora dalla fiducia in Dio, alimentate anche dalle tue «pagelle» che rileggo. Non posso lagnarmi, non ho diritto di lagnarmi. Ma codesto insetto ignoto e velenoso rimane un mistero. Quali effetti potrà avere una causa così piccola? E' il male che lo ha armato del suo pungiglione per indebolirmi il corpo nella lotta per il Bene, o è il Bene che vuol provare la mia insufficienza e piegare il mio orgoglio?

Questo è certo, che dal guaio devo trarre tutto il bene possibile per me e per gli altri: e devo essere prudente, non meravigliarti, se mi- capitasse di dover differire il mio viaggio a Roma. Cerco di pensare un po' e riesco talora a elevarmi al di sopra delle montagne, colle ali del pensiero o coll'aiuto dei libri. Ma quando arrivano i plichi del corriere, i telegrammi, i fonogrammi, vengo richiamato quaggiù al mio servizio. Sono proprio Marta - come tu ricordi - che invoco da te e dai buoni un po' d'aiuto presso Maria. Sento bene che dovrei profittare di questo ritiro, per parlare a Dio; ma le voci degli uomini mi chiamano al loro servizio; e non li servo in nome di Dio? Dunque statti di buon animo, la crisi è passata; la convalescenza è noiosa, ma è convalescenza. Prega che il Signore me la renda breve e non troppo fastidiosa, perché ho bisogno delle mie forze per servirlo; del resto mi dia un più chiaro lume sulla Sua volontà, ché altra non vuol essere la mia! Fa' qualche volta una passeggiata per me in mezzo ai pascoli, che io te la renderò, appena potrò rimettermi in cammino.

Addio, mia cara, sono sempre ottimista: Dio non abbandonerà l'Italia, se resterà fedele alla sua missione, di proteggere la libertà della Sua Chiesa e di difendere il patrimonio della sua civiltà: questo sarà il mio impegno fino a che avrò vita e lena. Diglielo, ripetiglielo tutti i giorni.

T'abbraccia il tuo papà

¹ Castello: si riferisce alla casa di Castel Gandolfo dove la famiglia De Gasperi visse quasi ininterrottamente negli ultimi anni.



De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica



Arcinazzo, 22 agosto 1950

Papà carissimo,

i giornali avevano fatto giungere fin quassù la voce della tua malattia¹: due o tre giorni li ho passati in pena, non sapendo cosa pensare, né di quale indisposizione si trattasse. Figurati dunque con quanta gioia ricevetti la tua cara letterona, proprio il giorno dell'Assunta. E questa gioia di leggere proprio i tuoi caratteri ha attenuato il dispiacere di pensarti a letto e sofferente. Ieri sera *l'Osservatore* diceva che «i medici di Borgo Valsugana» ti hanno consigliato ancora l'immobilità, ti scrivo dunque pensando di raggiungerti ancora lassù. Ti ho sentito fra le righe, come se tu mi parlassi qui vicino: con quella voce un po'... sognante di quando sei a letto a fantasticare o a filosofeggiare. Ma in fondo la tua voce ha preso forza per dirmi delle parole piene della tua bella energia che ti fa giovane più di qualunque altro. E mentre assaporo tutta la serenità e il coraggio che infonde agli altri questo tuo volenteroso ottimismo, penso e comprendo perché il Signore chiedeva sempre la fede a chi implorasse un miracolo. Povero papà: avevi sognato un riposo allegro di marce e passeggiate su sempre nuovi sentieri, ed eccoti invece là in riposo forzato, a guardar prati e boschi da un balcone. Mah! A conclusione del tuo ragionamento sul Bene e sul Male, si potrebbe dire che «diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum»².

Mi sto dando ora, tra il resto, a lettura di poeti italiani (non certo per diletto, ma per essere «prête à tout service») e sempre più mi persuado quale fonte di sincero ottimismo sia il cristianesimo. Al di fuori di esso c'è o la disperazione o l'illusione. E mentre per queste due ultime faccio constatazioni libresche, su Leopardi o su Ariosto, per l'ottimismo non ho che da guardarti negli occhi, quando dalle considerazioni più amare trai delle conclusioni che non vogliono essere definitive, ma che lasciano il mistero nelle mani di un Padre, senza pretendere di scrutarlo fino in fondo e pur senza guardarlo come una porta chiusa. Mi inviti a fare una passeggiata per te: ti offro una bellissima passeggiata-pellegrinaggio che faremo domani al Sacro Speco di Subiaco. Va bene? Ha vissuto in tempi semi-barbari anche san Benedetto, e ha tanto fatto per questa nostra civiltà: non vorrà mica abbandonarci ora, che tutto è in pericolo?

Arrivederci, caro papà, grazie di tutto quel che fai, sentimi sempre unita nel Signore.

Tua S. M. Lucia

¹ Una flebite

² « Per chi ama Dio, tutto ridonda in bene » [Rom. 8, 28].

Arcinazzo, 15 luglio 1951

Papà carissimo,

spero che la mamma non si offenderà se metto il suo nome sulla busta e dentro il tuo, onde la lettera non

24 / Istituto Regionale di studi sociali e politici "A. De Gasperi" - Bologna



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



vada in segreteria o altrove. Del resto queste righe sono anche per lei, e la prossima volta la lettera sarà tutta sua. Come vorrei mandarti un po' di questa pace. Gli uccellini fanno un chiasso incredibile, sono proprio contenti: e tutto intorno invita alla contemplazione delle cose più alte. Una bambina una volta inventò il titolo di un tema, in ginnasio: « Ascoltando il silenzio». E' proprio così. Ascoltate il silenzio, è la Parola, il Verbo di Dio.

Eppure il dovere chiama al colloquio con i libri che parlano, parlano di tante cose, elevate sì, ma così umane. Povero Cicerone: con le sue discussioni interminabili arriva a chiarire un po' l'intelligenza, ma non tocca il cuore. E invece basta una parola del Vangelo per aprire un mondo di pensieri e di affetti.

Abbraccia per me la mamma. Oggi ho pregato per Giorgetto che ha tre anni e penso con tenerezza che stai per diventare la seconda volta nonno.

Con affetto, tua nel Signore, S. M. Lucia

3 agosto 1951

Carissima,

quanto sono divinatorie le tue meditazioni! E' vero, ho passato e passo un periodo di grande tristezza. La crisi lascia una scia di scontento, di risentimenti, di avversioni. L'irrequietudine nei gruppi parlamentari continua. Non riesco più a dominare gli istinti deteriori. Mi pare davvero di essere solo, abbandonato. Come mi ha fatto bene la tua assicurazione che Dio mi assiste. Pregalo tanto il tuo Gesù, perché abbia misericordia di me e si faccia sentire, perché senza questa Presenza non posso avere coraggio, non so portare il grande peso, che forse temerariamente - ma non c'era altro da fare - ho preso sulle spalle.

Si continuerà qui «a parlare» fino a ferragosto; poi avrò forse qualche riposo, ma poi ancora..., basta, non voglio turbare anche te. Prega più insistentemente, mia cara Lucia, e scusami di questo sfogo mattiniero. Quando puoi scrivi ancora,

tuo affezionatissimo papà

Borgo Valsugana, 13 agosto 1952

Cara Suor Lucia,

ho meditato con molta quiete le tue considerazioni. Mi fanno bene, ossigenano lo spirito. Mandamene ancora, perché il cammino è faticoso e ho tanta sete. Qui mi sono alquanto rinfrancato: qui è tutto bello e tutto buono. Ma prega ancora e sempre. Spero che anche tu ti riposerai. Per l'Assunta saremo riuniti tutti e



**De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica**



invieremo a te, mia consolatrice, i nostri pensieri più affettuosi.

Tuo papà Alcide

Giovedì Santo, 2 aprile 1953

Papà, li ricordi quei giorni lontani
- vibravan nell'aria profumi d'aprile –
e noi salivamo sui colli romani
seguendo il deciso tuo passo virile.
Tramonti di gloria, rovine di Fori
tu allor ci additavi, fremente di vita
e noi leggevamo negli occhi bagliori
di luci nascoste, di forza sopita.
Poi ecco, alla soglia del chiostro romito
un frullo, un pispiglio, cipressi e roseti,
e dentro, che pace, e quel coro infinito
che il pianto ripete di antichi profeti!
E tu ci insegnavi ad amare quel canto
che a te richiamava memorie lontane,
finché l'Alleluia del Sabato Santo
scioglieva la voce di cento campane.
Papà, non cercare ora più l'Abbazia
tra gli ardui cipressi del colle Aventino:
dagli archi di un chiostro la Vergin Maria
ti invita ad entrare, al Signore vicino:
lo senti? Ti parla, nel canto severo
di un coro argentino, amica una voce:
non monaci avvolti nell'abito nero,
ma un candido velo, ma bianca una voce.
Così, se tra i Fori la Storia rinnovi
di lotte estenuanti, di tragiche ore,
la pace di un canto perenne qui trovi
che per te s'innalza fidente al Signore.
Suor M. Lucia de l'Eucaristia.



**De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica**



3 aprile 1953

Cara Lucia dell'Eucaristia,

la tua poesia è bella e mi tocca il cuore.
Hai colpito nel segno. Tuo riconoscentissimo Papà.

Roma, 22 luglio 1953

Papà carissimo,

non mi piace fare le cose patetiche e poi del resto fra noi ..trentini il patetico non esiste: ma so che di lontano tutto sembra più serio e grave, anche quando si tratta di un'operazione fatta per precauzione come questa mia¹. Quando riceverai queste righe sarà già tutto fatto e la mamma certo ti avrà tranquillizzato, se ce ne fosse bisogno. E' venuta qui stasera e ci siamo fatte tanti... coccolezzi. E tu, povero papà, che devi fare ben altre operazioni! Ti dico la verità che mi fa un po' ridere l'idea di dire al Signore: Ti offro questo per papà. Il Signore direbbe: Gran cosa hai da offrirmi! Cosa ti credi? Ma io glielo dico lo stesso, rivestendo la cosa piccola di un grande affetto; e l'amore grande compenserà la pochezza della sofferenza, se così si può chiamare, senza profanare la parola. Sai, all'Assunzione si ragiona così: perché il mistero dell'Assunzione non è un mistero di morte, è un mistero di gioia. Allora vedrò di esser brava e di farti fare bella figura. E non stare in pensiero, capito?

Ti abbraccio con tenerezza,

S.M. Lucia.

¹Suor M. Lucia fu operata di appendicite nel luglio 1953.

(Dalla stanza n. 21) 29 luglio 1953

Papà carissimo,

non so perché prendo la penna con questa mano ancora un po' malsicura. Vorrei saperti dire cose intelligenti, ma nonostante mi dia l'aria di «guarita» stando seduta in poltrona, la testa si è svuotata del poco di buono che c'era. Eppure è questo un momento della tua vita politica - stavo per dire «delle tue vite» - così strano e così indefinibile, che permetterai alla mia debole voce di unirsi alle tante di quelli che ti



**De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica**



vogliono bene.

Delle elezioni che sembravano un trionfo, e furono una strana sorpresa: un risultato finale che sembra un insuccesso, ed è invece un'ombra che mette in più chiara luce la tua figura morale¹. E allora, mentre tu con ancora più evidente disinteresse cerchi la via per aiutare questo povero ingrato Paese, lascia che io ti dica: Grazie! Grazie per l'esempio che ci dai di ottimismo e di fiducia, di perseveranza, di spirito di sacrificio, senza tante storie, sapendo che di eroismo ne parlano i libri, ma che la vita parla di semplice dovere. Io ringrazio allora il Signore di avermi chiamata a una vita in cui ogni istante, semplicemente e quasi naturalmente, può trasformarsi in un'offerta, perché accanto a te non avrei saputo vivere una cosiddetta vita mediocre.

Ieri sera quando la mamma mi disse che ormai le cose alla Camera si erano volte verso il «no», mi è venuta la tentazione di pensare: «Guarda un po', mai mi era capitato di poter offrire per papà qualcosa che potesse, in piccolo, chiamarsi sofferenza: questa volta ero proprio contenta, e invece... non avrà servito a nulla?» Poi mi sono vergognata di questo pensiero. Niente è inutile. Il Signore può servirsi della piccola offerta, ma può anche farne a meno: è Signore, e spesso preferisce donare gratuitamente. Per ora mi ha spezzato la moneta fra le mani: non vuole essere pagato... Più della sofferenza, vale agli occhi Suoi la fede. E la tua fede attiva, semplice, positiva, gli è molto simpatica, ne sono sicura perché un po' conosco i Suoi gusti!

Passata questa svolta vedremo perché la strada è stata così dura: forse al di là c'è un bel panorama, come sulle strade sassose di montagna, che fanno tanto soffiare...

Papà carissimo, scuserai gli scarabocchi e la macchia. Spero di vederti ancora prima di andare ad Arcinazzo. E vorrei tanto che ti riposassi un po' anche tu.

Ti abbraccio con tenerezza,

tua S. M. Lucia.

¹ Si riferisce al non avvenuto scatto della nuova legge elettorale sostenuta dal partito della Democrazia Cristiana. Come conseguenza ci fu il voto negativo alla camera contro il governo presentato da De Gasperi.

Sella, 26 agosto 1953

Cara Lucia

le tue meditazioni spirano conforto e fiducia; grazie anche alla tua sorella in religione per l'elegante trascrizione. Fui nel frattempo due volte a Roma, ma scappai subito per non respirare la torbida atmosfera, agitata ancora da passioni e risentimenti. Qui fra i nostri monti, incontro dappertutto animi aperti e riconoscenti: ignoravo di essere così benvenuto. «La pace quindi potrebbe tornare a me», se di me si trattasse; ma sono inquieto per le responsabilità future. Posso abbandonare un ufficio, ma non sottrarmi alla responsabilità di coscienza, la cui voce mi intima ancora sempre di pensare ai destini del Paese. E così mi tormenta il cruccio dell'indomani. Ho bisogno che mi si ricordi che la Provvidenza si serve di chi vuole e quando vuole



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



e che non abbandonerà il paese, ove è radicata la Sua Chiesa. Ma umanamente parlando, le preoccupazioni oscurano il cielo e prima che torni il sereno, bisognerà impegnarsi ancora in uno sforzo supremo. Preghiamo, perché la tregua si prolunghi e possiamo recuperare le forze. E tu stammi sempre vicina, come mi sorreggi col pensiero e colla speranza in Dio.

Tuo aff.mo Padre

Arcinazzo, 4 settembre 1953

Papà carissimo,

se sapessi quanta gioia mi ha dato la tua insperata missiva! Dall'emozione che provo nel leggere la tua calligrafia, misuro l'affetto e, potrei dire, la venerazione filiale che ho per te e che cresce sempre nel mio cuore. Mi rasserena il pensiero che tu abbia potuto respirare per un mese l'aria dei nostri monti. Restaci fin che puoi, ne avevi tanto bisogno. In questo momento la sottile e tremula acacia che mi fa un'ombra tanto simile a quella della famosa betulla, si scuote al soffiare di un venticello così simpatico: il sole arde, ma non troppo, e nulla fa pensare all'autunno, se non le ombre che si allungano un po' e la straordinaria limpidezza del cielo. Eppure domattina si scende al piano: se vedessi il traffico della partenza di un convento, ti divertiresti un mondo! Non ho mai visto tanti pacchi, pacchetti e pacchettini, neanche quando si caricava il carro per andare a Borgo col Bene!¹ Io ringrazio il Signore di questo dono; questa pace, questo « silenzio verde » è certo un lusso per noi, ma tutto servirà per avere maggior forza al lavoro che ci attende. Ho potuto studiare abbastanza, senza stancarmi, ed ora vedrai che sono proprio un'alta. Ieri il nostro Breviario celebrava la festa della « Madre del Buon Pastore »: mi è venuto in mente che questo titolo, non solo corrisponde a quello di Madre della Misericordia di Dio, ma anche è quello di una Madonna che protegge tutti i pastori cioè tutti quelli che hanno la missione di dirigere gli altri, e anche quelli che Omero chiamava « ποιμένες λαῶν » « pastori di popoli ». Allora l'ho pregata tanto per te, tanto per cambiare. Grazie, papà, di quanto mi scrivi con tanta paterna bontà. La serena visuale di questi monti - a metraggio ridotto, ma pur sempre rosati alla sera da tramonti meravigliosi - mi fa tanto sperare. Le vacanze avranno fatto bene a tutti, anche alle teste troppo calde. Non credi? Io lo spero.

Sentimi sempre vicina con filiale affetto,

S.M. Lucia.

¹Per scendere da Sella al paese di Borgo, quando ancora la strada non era asfaltata, si usava caricare le masserizie sul carro tirato da buoi.



**De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica**



Arcinazzo, 31 luglio 1954

Papà caro,

ho sentito con gioia la tua voce prima di partire, ed ora che ti scrivo all'ombra di una pianta, con un panorama abbastanza montuoso, mi sembra di esserti più vicina, e di venire a sedermi sull'erba accanto a te, che leggi il giornale. Lascia stare un momento il giornale e facciamo una chiacchieratina. Qui il tempo è bellissimo, con un'arietta che fa dimenticare tutti i calori di Roma in questi ultimi giorni. Gli abeti sono molto cresciuti e fanno un'ombra discreta: il silenzio assoluto degli uomini - ovvero delle donne, « mirabile dictu »¹ - fa sì che più viva sia la voce della natura, con questi uccellini chiassosi. Ci sono anche roselline rampicanti: e il cancello sgangherato di legno è stato sostituito da un verde cancello di ferro.

Fra tante suorine che studiano io mi sento quest'anno una vera villeggiante: posso darmi alla preghiera senza guardare tanto l'orologio, posso studiare qualcosa senza uno stretto programma, e ho il dovere di riposarmi. Ti va, come programma? Di' alla mamma, che le Superiori devono avere talmente ossessionato (dico per scherzo) tutti sul mio bisogno di riposo, che non fanno altro che mandarmi a letto presto e farmi alzare tardi. Contenti? Però anche tu devi fare il bravo.

Ora ti scrivo qualche frasetta: «Notre travail sera une prière, s'il est précédé par une prière qui ne soit pas un travail »².

E poi questa: «Il n'y a rien de si touchant pour Dieu que ce renoncement à tout appui sensible pour n'être soutenu que de Lui. Celui qui marche avec confiance dans une route entièrement inconnue, et par une épaisse nuit, sans hésiter, sans sonder le chemin, sans soupirer après la lumière, sans vouloir tenir par la main le guide qui le conduit, témoigne une entière confiance en lui et mérite tous ses soins; de même nous ne pouvons mieux témoigner à Dieu notre amour, ni nous attirer plus puissamment le sien qu'en vivant des ténèbres de la foi»³. E ancora: «Jamais on ne s'approche de Dieu sans que Dieu donne, si sèche, si douloureuse que soit la prière. En venant à l'oraison, se mettre en présence non de quelque chose, mais de Quelqu'un, se poser non face à une idée, mais face à un Etre vivant, qui vous écoute, qui vous parle, qui vous donne: face au Dieu vivant »⁴.

Paparinello, se il francese ti secca dimmelo e cambierò fonti. Dal 6 al 13 farò il ritiro, così avrò modo di spigolare per te e soprattutto di parlare al Signore di te. Il 6 farete festa a Paolo?⁵ Ricordagli che è la Trasfigurazione: è così bella⁵.

Quando hai un momentino, scrivimi una parolina: l'accoglierò con gioia. Senti tutto il mio filiale affetto in Cristo.

S. M. Lucia

¹ «Mirabile a dirsi ».

² «Il nostro lavoro sarà una preghiera, se sarà preceduto da una preghiera che non sia un lavoro ».

³ «Non vi è nulla che commuova Dio quanto questa rinuncia a ogni sostegno sensibile, per essere sostenuti solo da Lui. Chi cammina con fiducia per una strada interamente ignota e attraverso una densa notte, senza esitare, senza sondare il cammino, senza sospirare la luce, senza voler tenere per mano la guida che lo conduce, testimonia una fiducia totale in essa, e merita tutte le sue sollecitudini; parimenti, noi non possiamo meglio testimoniare a Dio il nostro amore, né attrarre con più veemenza il suo, che vivendo delle tenebre della fede».

⁴ «Non ci si accosta mai a Dio senza che Egli offra doni, per quanto arida e dolorosa sia la preghiera. Venendo all'ora-



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



zione, ci si deve porre in presenza non di qualche cosa, ma di Qualcuno, collocare non di fronte a un'idea; ma faccia a faccia con un Essere vivente, che vi ascolta, che vi parla, che vi elargisce doni: dinanzi al Dio vivo”.

⁵ Paolo, secondogenito della figlia Maria Romana.

2 agosto 1954

Cara Lucia,
la tua lettera mi ha consolato.. Sto benino e penso a te. Ricordami al Signore,

Tuo papà